

LUCIANO BENTINI

MATERIALI PREISTORICI RINVENUTI RECENTEMENTE TRA IL MARZENO E IL SENIO

Negli ultimi anni, nelle valli del Marzeno, del Lamone, della Sintria e del Senio, come del resto in varie altre parti della Romagna, sono stati effettuati numerosi rinvenimenti di manufatti preistorici; di essi molti sono già stati esaurientemente descritti — e « Studi Romagnoli » ha ospitato diverse relazioni su tale argomento — ma di alcuni non era fino ad ora stata pubblicata alcuna notizia.

Ritengo pertanto possa essere di qualche utilità far conoscere anche alcuni altri di detti manufatti, rinvenuti recentemente nella zona tra il Marzeno ed il Senio, che ho avuto l'occasione di recuperare personalmente o che mi sono stati gentilmente segnalati e dati in visione dall'Ispettrice onoraria alle Antichità di Faenza, sig.na Paola Monti, che desidero ringraziare per il suo cortese interessamento.

A) MARTELLI LITICI CON FORO

Si tratta di due manufatti di tipo eneolitico la cui forma è quella classica che il Patroni ha definito « a ferro da stiro » (1).

Uno di essi (fig. 1) è stato rinvenuto in una cava di ghiaia ubicata lungo la via Moronico, sulla destra idrografica del Marzeno, in prossimità del ponte che attraversa il torrente collegando la frazione omonima con la parrocchia di Moronico. Venne raccolto da un operaio che lavora alla cava, il sig. Antonio Valmori, il cui

(1) G. PATRONI, *La Preistoria*, Milano 1937, I, pp. 180 ss.

figlio lo portò in visione alla maestra della località, sig.ra Ettorina Ricci, che a sua volta lo segnalò e lo fece consegnare alla sig.na Paola Monti nel gennaio del 1965.

Del ritrovamento fu subito informata la Soprintendenza alle Antichità di Bologna ed il manufatto, che è stato inventariato col

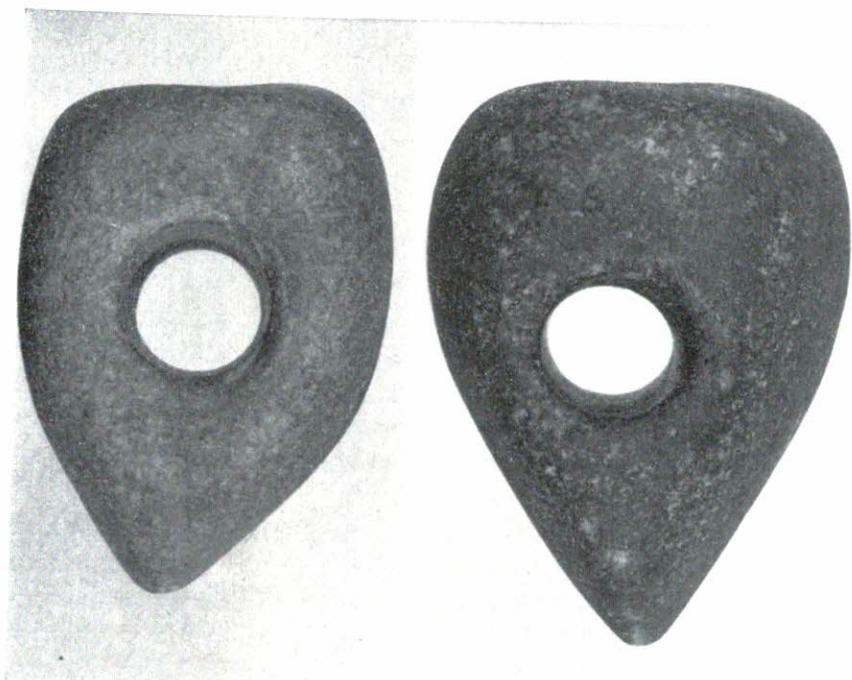


Fig. 1 — Martello litico del Marzeno. Fig. 2 — Martello litico di Castel Bolognese.

n. 5139, si conserva attualmente presso il magazzino archeologico di Faenza.

Il martello litico in esame pesa gr. 396 ed ha una lunghezza di mm 67,45, una larghezza massima di mm 49,05 (la larghezza alla testa è invece di mm 45,45) ed uno spessore medio di mm 46; la penna presenta un angolo di taglio di 72°.

Il foro, ricavato con un perforatore cavo, è stato praticato sulla parte centrale dell'ogiva ed ha un diametro interno di mm 17,25 perfettamente cilindrico, mentre tale diametro sulla faccia superiore risulta di mm 19,20; questa caratteristica trova riscontro in un altro manufatto analogo rinvenuto nel territorio di Mercato Saraceno e

pubblicato dall'ing. Antonio Veggiani (2), il quale ha espresso l'opinione che « la svasatura tronco-conica iniziale era volutamente preparata ... per impostare il perforatore cilindrico che ... con moto rotatorio e con l'aggiunta di sabbia ed acqua, praticava il foro per l'immanicatura del manufatto ».

Il martello del Marzeno è stato ricavato da un'arenaria compatta locale color nocciola ed è stato perfettamente levigato; si presenta in ottimo stato di conservazione senza alcuna scheggiatura provocata dall'uso.

Tutte le superfici — e particolarmente la faccia superiore, la penna e la testa — sono patinate e ricoperte da una sottile incrostazione calcarea. Ciò farebbe pensare che il manufatto sia stato rinvenuto nella sua giacitura originaria, fra le ghiaie del III terrazzo fluviale del torrente Marzeno.

Purtroppo non è stato possibile conoscere l'esatta profondità alla quale si trovava: dai diversi ma infruttuosi sopralluoghi effettuati alla cava anche dallo scrivente si è potuto constatare che le ghiaie iniziano a circa m 1,50 dal piano di campagna — costituito da terreno agricolo, sotto il quale giacciono sabbie ed argille — e giungono ad almeno 3 m di profondità. Attualmente poi la cava stessa è stata abbandonata e gli sbancamenti sono stati colmati con ruspe e rulli compressori, mentre si è iniziato un nuovo sfruttamento a qualche centinaio di metri più a valle.

Del secondo martello litico che viene presentato (fig. 2), non si conosce invece l'esatto luogo di rinvenimento; fu raccolto dal geom. Angelo Prati di Faenza in un mucchio di ghiaia sull'aia di una casa colonica posta a valle di Castelbolognese, ma al momento della consegna alla sig.na Paola Monti il ritrovatore non riuscì a ricordare esattamente quale fosse la casa stessa.

Ciò non ha comunque grande importanza, perché con ogni evidenza il manufatto è stato raccolto in giacitura secondaria; è probabile che si trovasse originariamente nell'alveo del torrente Senio, che scorre a poca distanza dalla località.

Il martello in esame è stato ottenuto da un'arenaria grigio-scura molto compatta detta « macigno », è levigato meno accuratamente dell'esemplare descritto in precedenza, probabilmente a causa della maggior durezza e consistenza della roccia usata, reca evidenti tracce

(2) A. VEGGIANI, *Martelli litici con foro del territorio di Mercato Saraceno (Forlì)*, in « Emilia Preromana », V (1964), pp. 311-314.

di fluitazione e presenta sulla penna alcune piccole sbrecciature provocate probabilmente dall'uso.

Le dimensioni del manufatto sono le seguenti: lunghezza mm 75, larghezza massima mm 54,70, larghezza alla testa mm 51,80, spessore mm 69,15, peso gr. 523. La penna presenta un angolo di taglio di 39°. Il foro, ricavato con un perforatore cavo, è stato praticato, sulla faccia superiore, nella parte centrale dell'ogiva ma, pur essendo perfettamente cilindrico (diam. interno mm 16,85), fuoriesce in posizione eccentrica nella faccia inferiore. Ciò è dipeso con ogni probabilità dalla foggia del martello stesso, alto ma relativamente corto.

Anche in questo manufatto si nota la svasatura tronco-conica iniziale del foro, e cioè la stessa caratteristica riscontrata nel martello rinvenuto nel t. Marzeno, sebbene meno accentuata (diametro esterno sulla faccia superiore mm 17,75).

Il martello viene conservato attualmente presso il magazzino archeologico di Faenza, ma non è ancora stato inventariato dalla Soprintendenza alle Antichità di Bologna.

I due martelli litici da me presentati si possono paragonare ad esempio a quelli frammentari rinvenuti dal Boschi (3) a Persolino e conservati presso il Museo Internazionale della Ceramica di Faenza, a quello della Sintria, trovato all'altezza del cimitero di guerra di Zattaglia e descritto dalla Monti (4), a quello intero ed ai frammenti di altri tre rinvenuti dallo Scarani (5) negli scavi della Tanaccia di Brisighella, ai cinque esemplari provenienti dalla zona attorno a Casola Valsenio, dei quali uno raccolto sicuramente al Rio Casola ed un altro a Villa Beffadi (6), a quelli rinvenuti nel territorio di Mercato Saraceno e descritti recentemente dal Veggiani (7) ed ai tre rinvenuti sporadici nei dintorni di S. Giovanni in Galilea e conservati al Museo « Renzi » (8).

(3) A. BOSCHI, *Fondi di capanne di Persolino, presso Faenza*, in « Bull. Pal. Ital. », XXIX (1903), p. 38.

(4) P. MONTI, *Martelli-ascia forati rinvenuti presso la Sintria e il Marzeno*, in « Studi Romagnoli », VIII (1957), pp. 525-528.

(5) G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, *L'Emilia prima dei Romani*, Milano 1961, p. 75.

(6) *Ibid.*, p. 97; R. SCARANI, *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, II, Bologna 1963, pp. 288-289 (285 E. - 286 E. - 287 E.), con la relativa bibliografia.

(7) A. VEGGIANI, *op. cit.*

(8) G. FILIPPI-M. MASSACESI-G. PECCI-R. SCARANI-E. SILVESTRI-G. C. SUSINI, *San Giovanni in Galilea. Il Museo Renzi*, Faenza 1968, pp. 11, 29, tav. IV, 3; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 297 [337 (A) E.].

B) ACCETTA LITICA

Si tratta di un'accetta levigata di tipo eneolitico, di forma subtrapezoidale (figg. 3-4).

È stata rinvenuta dal sig. Luigi Ciani, residente nel podere Cà di Zano a Ponte Nono (comune di Brisighella), durante lavori



Fig. 3 — Accetta litica di Ponte Nono.



Fig. 4 — Accetta litica di Ponte Nono.

di aratura nel podere stesso e mi è stata consegnata dal figlio del ritrovatore, Enrico Ciani, allievo dell'Istituto Professionale di Stato di Faenza, dove insegno, nel giugno 1964. È stata segnalata dalla sig.na Monti in data 30 giugno 1964 alla Soprintendenza alle Antichità di Bologna, che le ha assegnato il numero di inventario 4675 e si conserva attualmente presso il magazzino archeologico di Faenza.

Il manufatto è stato ricavato da una roccia vulcanica verde scura, caratteristica della formazione ofiolitica dell'Appennino Settentrionale, e le sue dimensioni sono le seguenti: peso gr. 121, lun-

ghezza mm 70,85, larghezza al taglio mm 44,45, larghezza al tallone mm 28, spessore massimo a metà corpo mm 23,75, angolo di taglio 39°.

Il taglio è quasi rettilineo, ben levigato ed abbastanza ben conservato, salvo piccole sbrecciature, e si raccorda coi fianchi, ambedue notevolmente ruvidi. Le facce piane sono invece abbastanza levigate, sono ambedue convesse ed incurvate verso i fianchi ed il taglio, ma verso quest'ultimo la curvatura è sensibilmente diversa.

L'accetta è incompleta a causa di sbrecciature al tallone, che si è tentato di forare trasversalmente, come in altri esemplari piú piccoli di tipo votivo. Sembrerebbe che il foro sia stato praticato con un oggetto metallico, che ha lasciato solcature ben visibili. Anche la patina, in corrispondenza del foro stesso è diversa rispetto alle altre superfici, per cui si può presumere che si tratti di un tentativo di riutilizzazione effettuato in epoca tarda.

Il foro aveva un diametro di mm 17 circa ed è profondo mm 10,65; non è stato completato perché, a causa probabilmente dell'inesperienza dell'artefice, il tallone si spezzò prima che il foro stesso venisse ultimato.

La larghezza del tallone risulta così attualmente di mm 30.

L'accetta in questione si può confrontare, fra i manufatti analoghi recentemente rinvenuti o descritti in Romagna, con quelli provenienti da Rio Salso, località del Bidente di Pietrapazza (9), da S. Silvestro, piccolo centro abitato a tre chilometri e mezzo da S. Piero in Bagno (10), da Pian di Meluzzo sul Monte delle Forche (11) e dal podere Pasina (località Mazzolano) presso Riolo Terme (12) e, fra quelli noti da tempo, con i tre di S. Giovanni in Galilea, con quello di Sogliano al Rubicone (13) e con alcuni fra

(9) A. VEGGIANI, *Ricerche preistoriche nell'alta valle del Bidente*, in « Studi Romagnoli », VII (1956), pp. 293-304.

(10) A. VEGGIANI, *Ricerche preistoriche nel territorio di Bagno di Romagna*, in « Studi Romagnoli », IX (1958), pp. 157-165.

(11) D. MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935; E. LEONCINI, *L'Abbazia di Sant'Ellero*, Città di Castello 1959, p. 15, nota 2; P. MONTI, *I materiali preromani del Museo Mambrini di Galeata*, in « Studi Romagnoli », X (1959), pp. 13-23.

(12) R. SCARANI, *Nuovi reperti neo-eneolitici del Bolognese e della Romagna*, in « Emilia Preromana », IV (1953-1955), p. 77; G. A. MANSUELLI, *Repertorio di scavi e scoperte avvenute nel territorio imolese*, in *Imola nell'antichità*, Roma 1957, p. 178 (nota 105); G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., p. 97; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 286 (276 E.).

(13) *San Giovanni in Galilea. Il Museo Renzi*, cit., pp. 11, 12, 29, tav. IV, 1-2; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 296 (336 E.) e p. 297 [337 (A) E.].



Fig. 5 — Pugnale in selce di Sant'Apollinare.

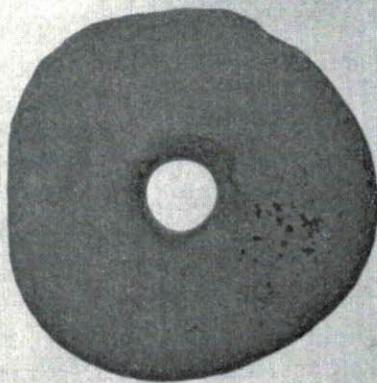


Fig. 6 — Ciottolo forato del Marzeno.

i dodici esemplari rinvenuti a Persolino (14), benché questi ultimi abbiano per lo piú una forma sub-triangolare od ovoidale appuntita.

C) PUGNALE IN SELCE

Si tratta di una splendida lama di selce rossastra lanceolata, lavorata con accuratissima scheggiatura lamellare su entrambe le facce e con fine ritocco sui margini, tipica dell'Eneolitico finale (cultura di Remedello) (fig. 5).

(14) A. BOSCHI, *op. cit.*, p. 38; G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, *op. cit.*, p. 96, R. SCARANI, *Repertorio*, *cit.*, p. 290 (294 E.) e p. 585 (79 Fe. 3) con relativa bibliografia.

Le sue dimensioni sono le seguenti: lunghezza mm 113,45, larghezza a metà corpo mm 25,60, larghezza al tallone mm 28, spessore mm 4,95; la punta forma un angolo di 21° ed il peso è di gr. 22.

Il manufatto è ottimamente conservato e sembrerebbe integro; non dovrebbe infatti esservi stato il codolo. Forse la lama si immanicava ad incastro, data la sottigliezza della base, ottenuta con un solo colpo di stacco in entrambe le facce.

Il pugnale è stato rinvenuto nel 1957 dal sig. Francesco Tozzi ad una profondità di m 1,50-2 circa, durante i lavori di scavo di un pozzo presso le Case Popolari di S. Apollinare, frazione posta a monte del comune di Casola Valsenio.

È molto probabile facesse parte del corredo funebre di una tomba sconvolta dai lavori senza che alcuno se ne rendesse conto; il pugnale venne invece raccolto a causa delle sue caratteristiche che attirerebbero indubbiamente l'attenzione di qualunque profano.

La zona di Casola Valsenio era già indiziata, quanto ad insediamenti di comunità eneolitiche, dal ritrovamento di una cuspidi di freccia in selce rosata, proveniente appunto da S. Apollinare (15), e dai cinque martelli litici con foro dei quali già si è fatta menzione.

Del resto tutta la valle del Senio è zona fertilissima di reperti; tralasciando la ben nota Tana del Re Tiberio, ricorderò ad esempio la scoperta avvenuta nel 1950, sempre a Borgo Rivola, di alcune tombe di inumati, due dei quali avevano accanto ognuno un pugnale a lama triangolare di bronzo o rame nonché quattro punte di frecce di selce grigia, materiali che si richiamano anch'essi alla cultura di Remedello (16), i manufatti di Galisterna ed Isola (17) ed i reperti di Castelbolognese: la già citata ascia litica del podere Pasina, le accettine della Serra (18), le cuspidi di freccia ed il pugnale siliceo rinvenuto a soli 50 cm di profondità (19).

(15) *Ibid.*, p. 289 (289 E.); G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., p. 97.

(16) P. E. ARIAS, *Alcune recenti scoperte in Romagna*, in « Studi Romagnoli », IV (1953), pp. 185-189; G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., p. 81.

(17) P. MONTI, *Graffiti preistorici su una placchetta calcarea della Val di Senio*, in « Studi Romagnoli », XI (1960), pp. 181-196.

(18) R. SCARANI, *Nuovi reperti neo-eneolitici del Bolognese e della Romagna*, cit., p. 77; *Id.*, *Sviluppo delle culture pre-protostoriche nel territorio imolese*, in « Studi Romagnoli », VI (1955), pp. 149-174; G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., p. 97; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 286 (273 E.).

(19) G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., p. 96; per il pugnaleto si rimanda anche a: L. PIGORINI, in « Bull. Pal. Ital. », VIII (1882), p. 102; *Ibid.*, XXII (1896), p. 253; G. A. COLINI, *ibid.*, XXV (1899), p. 286; *Carta Archeologica d'Italia al 100.000*, foglio 99 (Faenza), Firenze 1931, a cura di N. Nieri Calamari; R. SCARANI, in « Emilia Preromana », IV (1953-1955), p. 77; G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., p. 96; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 285 (271 E.).

Quest'ultimo però, quanto a fattura non regge il confronto con l'esemplare che si descrive, avendo una forma irregolare ed una tecnica di lavorazione non accurata.

Nella nostra regione di pugnaletti litici analoghi, tipici dell'Eneolitico, ne sono stati rinvenuti in passato diversi esemplari; mi limiterò a citare quelli fra i più belli da me conosciuti, rimandando per gli altri al *Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna* più volte citato.

Nel Bolognese ricorderò ad esempio lo splendido pugnale di selce grigio-bionda rinvenuto in località Bosco del Querciuolo, fra Idice e Zena (20) e quello del podere Calari nella Croara (S. Lazzaro di Savena) (21), conservati entrambi presso il Museo Civico di Bologna; nel Modenese i pugnali provenienti dagli strati basali del Montale (22) e dal podere Ghiarella di Sopra (23), in comune di Savignano sul Panaro, conservati presso il Museo Civico Archeologico di Modena; ma anche in provincia di Parma, Reggio Emilia, Piacenza e Forlì ne sono stati rinvenuti svariati esemplari che sarebbe troppo lungo e fuor di luogo enumerare e per i quali si rimanda perciò, come già detto, all'opera citata sopra.

Vorrei invece aggiungere che, ancora a Borgo Rivola, fu rinvenuto recentemente un altro pugnale di selce di squisita fattura, che fu esaminato dal prof. Leonida Costa, Ispettore onorario di Riolo Terme; il manufatto aveva dimensioni leggermente inferiori a quello che viene qui descritto ma, prima che ci fosse la possibilità di recuperarlo, la rinvenitrice — una bambina che frequentava le Scuole Elementari del luogo e che, per conto dei genitori aveva richiesto al suddetto prof. Costa un milione di lire per cederlo — lo fece cadere accidentalmente ed il manufatto stesso andò irrimediabilmente in frantumi.

(20) G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., pp. 82, 100; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 280 (241 E.).

(21) G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., pp. 82, 100; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 277 (226 E.).

(22) O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Première partie, Stockholm 1895, tav. 19, fig. 1; G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., p. 107; B. BENEDETTI, *Civiltà preistoriche e protostoriche del Modenese*, Catalogo della Mostra, Modena 1965, p. 28, n. 80, tav. IV.

(23) F. MALAVOLTI, *Appunti per una cronologia relativa del neo-eneolitico emiliano*, in « Emilia Preromana », III (1951-52), p. 75, tav. 1; B. BENEDETTI, *Il neo-eneolitico nella media valle del Panaro*, in « Rassegna Frignanese », III (1957), p. 16, tav. 2; G. A. MANSUELLI-R. SCARANI, op. cit., pp. 83, 105; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 270 (188 E.); B. BENEDETTI, *Civ. Preist. Protost. del Modenese*, cit., p. 29, n. 85 bis, tav. XIV.

Il pugnaleto di S. Apollinare invece è stato ceduto per mio intervento dal fratello del rinventore, che frequenta l'Ist. Prof. per l'Industria di Faenza, alla sig.na Paola Monti, che l'ha regolarmente segnalato alla Soprintendenza alle Antichità di Bologna; si conserva presso il magazzino archeologico di Faenza.

D) CIOTTOLO FORATO

È un ciottolo di arenaria abbastanza consistente, di foggia sub-circolare, forato al centro probabilmente con un perforatore cavo (fig. 6).

È stato raccolto all'inizio del 1965 nella stessa cava di ghiaia di via Moronico presso il t. Marzeno, nella quale è stato trovato anche il martello litico che è stato descritto precedentemente.

Il rinventore, un ragazzo che frequenta le Scuole Elementari della località, l'ha consegnato alla maestra, sig.ra Ettorina Ricci di Faenza; attualmente si conserva presso la sede del Gruppo Speleologico Faentino, del quale faccio parte.

Le sue caratteristiche sono le seguenti: peso gr. 29, diametro massimo mm 50,5, diametro minimo mm 48,8, spessore medio mm 7,3. Il diametro del foro, che ha una patina assai diversa da quella delle due facce, varia tra i 9,2 ed i 9,3 mm.

Non è chiaro l'uso al quale sia stato destinato il manufatto in questione, ma si può pensare che si trattasse di un amuleto da appendere al collo.

Qualche analogia si può forse riscontrare con la piastrina litica forata ad un margine rinvenuta dalla Monti (24) tra le ghiaie del t. Senio sotto Isola, malgrado la foggia sia del tutto diversa.

(24) P. MONTI, *Graffiti preistorici su una placchetta calcarea della Val di Senio*, cit., fig. 6; R. SCARANI, *Repertorio*, cit., p. 286 (281 E.).